

elettromagnetici sono espressione di un'ampia miscela di ingredienti da studiare. Come loro sanno, ciò si è riflesso nella possibilità di categorizzazione del rischio, su cui non intendo però spendere parola alcuna, rinviando, piuttosto, ai miei appunti scritti.

Prendiamo per buono un modo di procedere più conservatore, quello della IARC. Loro sanno meglio di me quale sia stata la classificazione di questa Agenzia per i campi elettromagnetici a bassa frequenza; per quelli ad alta frequenza, l'Agenzia ha invece dichiarato l'impossibilità di esprimersi sia in senso rassicurativo sia in senso opposto. Quanto alle basse frequenze, vi è stato mai spiegato cosa significhi in termini reali la classificazione 2B, cioè « possibilmente cancerogeno »?

Secondo uno dei massimi statistici internazionali, Royal, potremmo procedere ricorrendo alla seguente esemplificazione. Immaginiamo di avere due urne di fronte a noi, una contenente sfere completamente bianche e l'altra con sfere metà bianche e metà nere. Estraendo una sfera nera, sapremo con matematica certezza di essere di fronte all'urna contenente sfere di entrambi i colori. Qualora, però, la sfera fosse di colore bianco, come sarebbe possibile esprimere un giudizio di previsione? Come faremo a categorizzare il grado di rischio attribuibile? Valutare come « 2B » i campi elettromagnetici, ricorrendo alla spesso mistificata categoria di più bassa pericolosità, per quanto riguarda i fattori cancerogeni, è come pescare una sfera bianca, rigettarla nell'urna, mescolarne il contenuto, ripescarne una seconda, ancora bianca, gettarla nuovamente nell'urna, mescolare ancora quest'ultima e ottenere lo stesso risultato per un certo numero di volte e non volerne trarre le opportune deduzioni, nella convinzione che a dover giustificare la propria posizione scientifica sia il soggetto di quella parte orientata al principio di precauzione e prevenzione e non il contrario. Ciò senza pensare alle spinte autorevoli che abbiamo oggi, in campo scientifico internazionale, tese a classificare i campi elettromagnetici nella categoria 2A, cioè nella categoria del

« probabilmente cancerogeno ». Ritorlando all'esempio delle sfere bianche e nere, sarebbe come aver estratto eventualmente 10 sfere bianche e non volerne prendere atto. Ma a voler amplificare e discutere il problema dell'incertezza scientifica — che poi è l'esatta dimensione quotidiana del mondo della scienza e della medicina — ci si spingerebbe sin troppo lontano. Se avrete il coraggio di addentrarvi nella relazione che vi ho fornito, potrete trarre ulteriori dettagli. Spero, in ogni caso, di aver reso un servizio al cittadino.

L'incertezza scientifica non va vista, secondo il mio punto di osservazione strettamente medico, come qualcosa di paralizzante; laddove, nella costruzione della caratterizzazione del rischio e del successivo *risk management*, l'incertezza scientifica non fornisca aiuto oltre una certa misura, né basi sostanziali e certe per le scelte, tutto viene rimandato al livello politico. Quando una decisione deve essere adottata necessariamente, è chiaramente il decisore politico ad assumersi tale responsabilità. Si fanno avanti anche altri tipi di approccio e di contributi, basati su valori di etica sociale, di giustizia. In tal senso, spero che la Commissione abbia preso già in esame, o almeno intenda farlo per il futuro, la possibilità di considerare la posizione di esperti di competenza ben diversa dalla mia, la cui funzione, spesso, oltrepassa nettamente la mera attività di supporto tecnico (non potrò essere tacciato di razzismo se, praticando la mia professione, mi permetto un'affermazione del genere).

Vorrei ora citare, a titolo esemplificativo, una vicenda emblematica, quella del DDT. Nel 1972 la US EPA, Agenzia per la protezione ambientale degli Stati Uniti, a fronte di 9.300 testimonianze, 300 relazioni tecniche e circa 150 esperti del settore ascoltati per oltre sei mesi, che raccomandavano di non modificare la situazione esistente, alla fine assunse la decisione di bandire quel pesticida. Lo ricordo per dire semplicemente che la nostra esperienza e il mio approfondimento scientifico su questa materia mi

portano a ritenere il quadro normativo vigente inaccettabile e inaccettato dal punto di vista scientifico e sociale. Si tratta di un contesto in cui peraltro sopravvivono chiari paradossi, per cui per quanto riguarda le alte frequenze abbiamo il recepimento del principio di precauzione per il solo fatto che la disciplina di merito fu partorita dopo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1992, mentre per le basse frequenze, per le quali, come loro sanno, abbiamo a disposizione una grandissima mole di evidenze scientifiche qualificate, l'unica forma di rischio ad essere considerata è il *risk of the non act*, come viene definito nella costruzione del *risk management*.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre questioni o chiedere chiarimenti.

SERGIO COLA. Conosco molto bene il problema degli elettrodotti posti nelle vicinanze delle case di Striano (fa parte del mio collegio elettorale); quel progetto comporta rischi enormi ed è in corso una diatriba per ottenerne la revisione.

Vorrei rivolgere alcune domande ai rappresentanti del Comitato Bambini senza onde. Nel loro intervento iniziale si è fatto riferimento a due circostanze delle quali non trovo riferimenti nella documentazione trasmessaci. Mi riferisco alle affermazioni circa una dichiarazione di competenza dell'autorità giudiziaria italiana a conoscere di eventuali ipotesi di reato e ad una indagine (non so se sia già conclusa) per imputazione di omicidio colposo (articolo 589 del codice penale). Desidererei sapere se di tali affermazioni vi siano riscontri documentali; sarebbe estremamente utile per la nostra Commissione poter lavorare e confrontarsi anche sulla base di alcune decisioni dell'autorità giudiziaria. Come il presidente ricorderà, abbiamo già preso visione di alcune sentenze, tra le quali quella relativa al caso di Rimini, conclusasi con la condanna del responsabile ENEL.

In merito all'intervento dei rappresentanti del CO.NA.CEM, esprimo soddisfa-

zione per l'esauritiva relazione che riprende questioni da noi spesso sollevate. Vorrei sapere se esistano studi statistici sull'aumento dei casi di leucemia infantile tra soggetti residenti in località presso le quali sono stati installati centrali o elettrodotti. Personalmente conosco il caso della località San Martino, una frazione di Chieti, dove dopo l'installazione di un elettrodotto nei pressi di alcune abitazioni i casi di leucemia infantile, prima assenti, sono aumentati direi a dismisura. Vorrei sapere se disponiate di dati statistici su queste evenienze, anche perché al riguardo il dottor Di Giovannantonio ha riferito che non è possibile stabilire se vi sia una connessione causale e che l'incertezza induce a ritenere che esista comunque un nesso e quindi a dover assumere le cautele del caso.

GENNARO DI GIOVANNANTONIO, *Responsabile medico nazionale del CO.NA.CEM*. Troverete riferimenti a queste casistiche sia nel materiale consegnato oggi sia sul nostro sito informatico. Siamo comunque disponibili per ulteriori approfondimenti.

Sottolineo come, al di là di tutte le possibili discussioni, anche scientifiche, è mia convinzione che oggi stiamo fortemente sottostimando questo problema. Non se nelle varie fasi della vostra indagine conoscitiva sia stato evidenziato che purtroppo gli strumenti oggi a disposizione portano ad una drammatica sottostima della pericolosità di queste emissioni.

PAOLO AQUILANTI, *Rappresentante del Comitato Bambini senza onde*. La nostra documentazione sarà sicuramente integrata nei prossimi giorni per soddisfare le richieste dell'onorevole Cola.

Vorrei precisare che la sentenza della Corte di cassazione da me citata ha risolto in modo significativo un problema riscontrato nella giurisprudenza penale una sola volta in passato, in occasione del caso noto come « IOR-Marcinkus ». L'interrogativo è se vi sia giurisdizione italiana, ed in particolare esercizio della giurisdizione penale, nei confronti degli esponenti e dei

responsabili di un ente che si autoqualifica come ente centrale della Chiesa cattolica. Infatti, in base all'articolo 11 del Trattato del Laterano, in qualche modo recepito dall'articolo 7 della nostra Costituzione, vi è un divieto esplicito di ingerenza da parte dello Stato italiano nei confronti degli enti centrali della Chiesa cattolica. La Corte di cassazione in questa occasione, motivando diversamente dal giudice di Roma che aveva declinato la giurisdizione, ha affermato anzitutto che la qualifica di ente centrale non può discendere da una mera autoqualificazione e quindi non è sufficiente che la Radio Vaticana si qualifichi come ente centrale perché ciò sia rilevante per l'ordinamento italiano. Inoltre, la Corte ha precisato che l'esercizio della giurisdizione penale, in particolare a tutela di diritti fondamentali come quello alla salute, costituzionalmente tutelati, può essere limitato solo in modo esplicito, prescritto e non in base ad analogie o deduzioni da altri elementi normativi.

A noi preme sottolineare soprattutto che questa sentenza ha affermato il principio secondo cui il caso di Radio Vaticana può essere risolto non necessariamente in sede bilaterale, attraverso accordi. Quindi potranno intervenire o un'azione giurisdizionale che valuti le varie responsabilità oppure anche un'azione delle amministrazioni italiane (statale o locali che siano). Si afferma per la prima volta, in modo molto argomentato, che per l'esercizio di un'attività materiale come quella di trasmissione radiofonica e per gli effetti che eventualmente ne derivano a danno di cittadini italiani in territorio italiano, non vale il principio secondo il quale tutte le azioni reciproche tra Radio Vaticana ed autorità italiane debbano essere regolate in sede bilaterale o negoziale. Di conseguenza, anche il comune di Roma, la regione Lazio e lo Stato italiano, sul cui territorio insistono gli impianti, in base a questa importante affermazione di principio potrebbero assumere proprie iniziative per chiedere ed ottenere da Radio Vaticana ciò che finora non è stato ottenuto. O quanto meno si potrebbe comunque ottenere il minimo obiettivo auspicabile,

cioè l'esercizio di controlli unilaterali e non di comune accordo con il controllato, come avvenuto finora.

Quanto al resto, ricordo che il procedimento di merito, che fa seguito a questa sentenza della Cassazione, è in fase dibattimentale davanti al giudice di Roma, mentre il procedimento per il reato ben più grave di omicidio colposo è nella fase delle indagini preliminari, condotte dalla procura di Roma.

SERGIO COLA. Qual è la malattia più diffusa, che causa il maggior numero di decessi?

PAOLO AQUILANTI, *Rappresentante del Comitato Bambini senza onde*. La malattia più diffusa è la leucemia infantile. Voglio precisare — non l'ho fatto prima — che la nostra è un'associazione non di utenti ma di cittadini: non siamo infatti utenti proprio della fonte di rischio che ci preoccupa. I nostri associati sono prevalentemente genitori o familiari di persone colpite da questa malattia.

Il procedimento per omicidio colposo, ora nella fase delle indagini preliminari, intanto ha prodotto una perizia, ovviamente di parte perché richiesta dalla procura, ma comunque redatta da alcuni tra i più importanti esperti della materia. Questa perizia non solo ha confermato ma ha anche aumentato i timori diffusi tra gli abitanti di quei luoghi circa i rischi per la salute che essi, tanto i bambini quanto i genitori, corrono.

SERGIO COLA. Questa perizia è tra gli atti che ci avete trasmesso?

PAOLO AQUILANTI, *Rappresentante del Comitato Bambini senza onde*. No, ma provvederemo a farvela pervenire.

SERGIO COLA. Ancora una domanda per un maggiore chiarimento, a cui i rappresentanti di CO.NA.CEM., dato che parliamo di basse frequenze, potrebbero fornire una risposta. Il Parlamento ha approvato la legge quadro sulla scorta di una regolamentazione europea che pre-

vede limiti al di sopra di quelli da noi posti come limiti guardia. La situazione, a vostro modo di vedere, può essere generalizzata su questi limiti o deve essere adeguata per ogni realtà territoriale? Ad esempio, in una realtà a scarsa densità abitativa, è possibile la fissazione dei limiti da noi adottati, che potrebbero non essere idonei per realtà a maggiore densità abitativa, necessitando queste di maggiori garanzie?

DANIELA DUSSIN, *Presidente del CO-NA.CEM.* Non vi può essere una misura « intelligente » per tutelare uno spazio invece di un altro laddove vi è vita. La misura deve essere uguale, anche perché la costruzione di una centrale di produzione di energia in pieno centro di una città come Roma sarebbe del tutto fuori luogo. Bisogna realizzare quanto descritto prima dal sindaco di Torraca a proposito della collaborazione con l'università, cioè la formazione di coloro che propongono scelte progettuali in concorrenza con la scelta amministrativa.

È inutile costruire una centrale in campagna dove esiste una attività turistica e non vi è bisogno di energia, a meno che non si abbiano altri scopi perché si ritiene che in futuro in quella località possa essere realizzata una autostrada, una industria od altro. È ovvio che se si colloca un impianto in una zona a bassa densità vi è più possibilità di realizzarlo con il minor sacrificio di vita e di ambiente, con un minore costo sociale. Invece se si compie una scelta scellerata, come già detto, è chiaro che si avrà opposizione da parte della cittadinanza e degli amministratori, che sono anch'essi dei cittadini, come voi onorevoli rappresentanti.

Quando è stata approvata la legge quadro abbiamo sempre sostenuto in tutte le sedi che se esisteva un rischio, parlare di tre livelli (limite di esposizione, valore di attenzione, obiettivo di qualità) fosse una presa in giro. Se il rischio al di là di un certo dato esiste, il limite deve essere soltanto uno e bisogna arrivare con le scelte più ragionevoli e sensate a quella determinata misura, che, inoltre, conside-

riamo praticabile perché lo stiamo verificando in tutte le realtà che conosciamo da quasi venti anni.

SERGIO COLA. La situazione attuale desta pericoli in relazione a quanto già realizzato a livello generale o con riferimento a singole situazioni, come ad esempio l'elettrodotto che passa a tre metri da una casa o la centrale collocata in pieno centro di una cittadina? Come suggerimento da parte vostra, qual è il rischio della situazione attuale e cosa si può fare per porvi riparo? Un discorso a parte va fatto per gli interventi riguardanti quanto dovrà essere realizzato in futuro.

DANIELA DUSSIN, *Presidente del CO-NA.CEM.* Mi scusi, onorevole, ma non ho capito la domanda.

SERGIO COLA. Avete svolto indagini per verificare se vi sono centrali collocate in pieno centro abitato o elettrodotti che passano sopra le abitazioni. Qual è la vostra proposta per eliminare questi rischi esistenti?

DANIELA DUSSIN, *Presidente del CO-NA.CEM.* Il nostro comitato esiste perché in talune realtà le persone si sono « svegliate » e si sono poste il problema di come affrontare e risolvere certe situazioni. Una norma che prevedesse uniformità era importante perché laddove non vi fosse la coscienza del singolo o dell'amministratore esisteva comunque la necessità di adeguarsi. Fino ad ora i gestori non hanno lavorato nel rispetto della vita o dell'ambiente, ma hanno sempre presentato i propri progetti al minor costo aziendale, che nel caso di Scorzè è addirittura consistito nell'imbrogliare il Presidente della Repubblica, senza considerare che esiste un'altra soluzione, più costosa, ma di cui potremmo sostenere tutti i maggiori oneri.

Nell'immediato esiste certamente la necessità di bonificare, ma un padre di famiglia non può privilegiare un figlio rispetto ad un altro. È un problema di coscienza; vi potranno essere priorità determinate dalla facilità dell'intervento di

bonifica, dato che ad esempio spostare una centrale che determina l'assetto energetico di Ancona è ben diverso dallo spostare una piccola sottostazione. Abbiamo accettato i tempi lunghi considerati dalla legge quadro per i risanamenti perché consapevoli dell'iter necessario per determinare una pubblica utilità, però la nostra « pazienza » non può essere usata per imporre nuove situazioni scandalose. La nostra preoccupazione riguarda le imposizioni determinate dalla paura del *black out*, che non esito a definire, più che scellerate, criminali.

PRESIDENTE. Ringrazio i partecipanti all'audizione. Avverto che i rappresentanti

del Comitato Bambini senza onde hanno consegnato una documentazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 30 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATI

ALLEGATO 1



**AUDIZIONE PRESSO
VIII COMMISSIONE DELLA CAMERA
AMBIENTE – TERRITORIO – LAVORI PUBBLICI**

Roma, 09 Marzo 2004

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA VALUTAZIONE
DEGLI EFFETTI DELLA ESPOSIZIONE AI CAMPI
ELETTRICI, MAGNETICI ED ELETTRROMAGNETICI**

Ing. Giorgio Marcenaro

Dott. Filippo Margio

L'Associazione "Ambiente e/Vita" ringrazia la Commissione Ambiente della Camera per l'invito a partecipare a questa audizione riguardante la valutazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

La nostra Associazione è intervenuta sull'argomento in varie occasioni, non tanto per discutere dei livelli di esposizione e dei limiti che devono essere definiti per garantire la protezione della salute umana, ma soprattutto per dare delle indicazioni su cosa bisognerebbe fare per tutelare le persone che possono essere esposte a questi rischi.

La ragione per la quale non abbiamo mai voluto dare un giudizio di merito sui limiti proposti è dovuto al fatto che gli stessi esperti del settore non sono, come ben noto, concordi nel dare precise indicazioni sui reali effetti di queste radiazioni, tanto è vero che nel definirle si fa spesso riferimento al principio di precauzione.

Con questo non vogliamo sottostimare la pericolosità qualitativa di questo tipo di inquinamento ma piuttosto desideriamo portare l'attenzione su quelle precauzioni e interventi che comunque dovrebbero ridurre l'entità e quindi la pericolosità.

Esaminiamo per prime le radiazioni a bassa frequenza, cioè quelle relative agli elettrodotti. In questo caso, anche se esistono solo indicazioni qualitative, ma non certezze quantitative sui loro effetti per la salute umana, è comunque universalmente riconosciuto che esse possono provocare dei disturbi più o meno reversibili sulle persone, specialmente quelle più deboli, tanto è vero che si evita di

far passare gli elettrodotti vicino a scuole e ospedali. Ma siccome non è immaginabile di eliminare queste “autostrade elettriche” sarebbe bene, una volta per tutte, che si ricorra ad una seria strategia di distribuzione dell’energia sul territorio; in altre parole occorre garantirne la disponibilità privilegiando tutte quelle soluzioni che la tecnologia moderna offre per contenere la quantità e il livello di radiazioni. Non ci dilunghiamo su ben noti sistemi di prevenzione, quali quelli di vietare le costruzioni o le attività umane sotto gli elettrodotti o di interrare in canalizzazioni schermate le linee ad alta tensione entranti o passanti nei centri abitati, ma ci vogliamo soffermare su alcune proposte che, se non risolvono appieno il problema, almeno cercano di ridurne gli effetti.

Una distribuzione più capillare di centrali di piccole dimensioni sul territorio non annullerebbe certamente la presenza degli elettrodotti, ma ridurrebbe la quantità di energia elettrica da movimentare sulle lunghe distanze e quindi la potenza e di conseguenza le radiazioni emesse dalle linee. Se poi queste micro-centrali venissero anche alimentate con energia a basso impatto ambientale, come il metano o meglio ancora l’energia solare, queste avrebbero l’ulteriore vantaggio di ridurre anche l’inquinamento gassoso.

Ovviamente questa soluzione non può cambiare da un giorno all’altro la situazione ma rappresenterebbe comunque un primo passo per cambiare indirizzo nel settore energetico. Se a questo approccio si associa anche un serio e costante controllo delle radiazioni degli

elettrodotti, rispettando i limiti di precauzione che gli esperti vorranno indicare, si spera che in un periodo più o meno lungo anche questo problema si possa, se non eliminare, almeno ridurre, in attesa che la scienza possa dare risposte certe.

Il secondo punto che vogliamo toccare è quello delle alte frequenze, che stanno assumendo una notevole escalation con la diffusione capillare, soprattutto nei centri urbani, di antenne per la telefonia cellulare.

Anche in questo caso non vogliamo entrare nel merito dei limiti, ma vorremmo indicare alcuni indirizzi per ridurre gli effetti di questo tipo di radiazioni, anche qui non ancora ben definiti e quantificabili in termini di pericolosità sanitaria. E' certo, però, che se queste radiazioni dovessero rappresentare un rischio per la salute, il proliferare di antenne da parte della moltitudine di operatori e l'aumento spesso inutile delle potenze delle stesse non vanno certamente a beneficio della popolazione che vive e lavora nelle città.

Per prima cosa non riusciamo a capire perché ogni operatore debba installare proprie antenne aumentandone a dismisura il numero presente sul territorio, spesso su aree molto limitate. Tecnicamente è possibile la concentrazione di più operatori su una rete comune di antenne, cosa che porterebbe ad una riduzione della loro numerosità e forse anche ad una migliore copertura del territorio. Certamente a questo approccio andrebbe accoppiato anche un sistema di riduzione automatica della potenza di emissione qualora i livelli di radiazioni dovessero superare i limiti di precauzione che si vorranno definire.

Ciò potrebbe comportare una riduzione della qualità delle comunicazioni nei momenti di picco, ma bisogna rendersi conto che la protezione della salute vale molto di più di una perfetta qualità della comunicazione telefonica, anche in considerazione dell'abuso che attualmente si fa dei cellulari.

Infine una brevissima considerazione sull'aspetto costi/benefici e sull'affermazione che i primi sono certi mentre lo stesso non avviene per i secondi. Questo è certamente vero e il principio di precauzione deve sicuramente tenerne conto, ma bisogna anche stare attenti agli interessi di parte, che portano gli operatori di impianti a sovrastimare i primi e a sottovalutare i secondi. A questo proposito bisogna anche ammettere che buona parte del mondo ambientalista si trova sulla sponda opposta chiedendo certezze mediche, che al momento nessuno può ancora dare, e minimizzando troppo l'aspetto costi.

A nostro avviso, e con questo chiudiamo l'intervento, dobbiamo domandarci se vogliamo continuare ad usare i prodotti della moderna tecnologia oppure se vogliamo tornare ai tempi in cui questi non erano stati inventati. Poiché è fuori di dubbio che la risposta è la prima, occorre che ognuno faccia la sua parte applicando correttamente il principio di precauzione, ma al tempo stesso utilizzando la tecnologia disponibile per ridurre i rischi le radiazioni e quindi i rischi, in attesa che il mondo della ricerca possa dare risposte più chiare di quelle attuali e possibilmente definitive.

ALLEGATO 2



WWF Italia Tel: 06844971
Diretto: 3356224397
Fax: 068554410
Via Po, 25/c e-mail:
00198 Roma santonocito@elettrosmog.org
sito: www.wwf.it

Roma, 9 marzo 2004

All' On.le Pietro Armani Presidente
VIII Commissione Permanente
Ambiente, Territorio e lavori pubblici
Camera dei Deputati

Oggetto: Audizione alla Commissione Ambiente del 9 marzo 2004

Sono un volontario del WWF e coordino i numerosi volontari che in tutta Italia accolgono e verificano presunti casi di elettrosmog denunciati dai nostri associati e da altri cittadini. Siamo tutti volontari proprio perché l'elettrosmog è un'emergenza peculiare del nostro paese e non rientra nei progetti istituzionali che il WWF mondiale attua mediante le sedi nazionali. Il motivo è anche la radice del problema. Infatti è un dato oggettivo che il nostro paese sia un caso unico al mondo dal punto di vista dell'inquinamento elettromagnetico a causa dello sviluppo incontrollato dell'emittenza radiotelevisiva che con le sue 25.000 antenne trasmettenti realizzate spesso in luoghi inadatti determina altre concentrazioni di elettrosmog. Altri sono i record negativi del nostro paese quali le oltre 10.000 cabine elettriche realizzate all'interno di edifici residenziali in luoghi adiacenti alle abitazioni, la fitta rete di elettrodotti di media e alta tensione che con un'estensione di un milioni di km copre aree maggiormente antropizzate rispetto a quelle di altri paesi. Ultimo fenomeno particolarmente italiano è quello del business della telefonia cellulare che ci vede ai vertici mondiali in quanto a numero di utenti e dunque delle relative antenne che servono per il servizio di tre tecnologie contemporaneamente (E-tacs GSM e UMTS).

Questi sono i motivi per cui oggi ci troviamo qui e per cui nel periodo 1998/2001 il parlamento italiano ha votato praticamente all'unanimità la legge quadro 36/2001 destinata a ristabilire un giusto equilibrio ed un'adeguata precauzione sanitaria ed ambientale.

Nonostante l'avanzatissimo livello di tale normativa la popolazione è rimasta tuttora fortemente allarmata.

Rileggendo tra le dichiarazioni di voto dell'epoca emerge oggi chiaro l'operato del Governo a cui si è assistito in questi ultimi anni (Alla Camera Voto finale dell'attuale legge quadro n.36/2001- il 15 settembre 1999 dall'onorevole on.le Antonio Leone) *"Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando Forza Italia*

... si auspicava una omogeneità normativa a livello europeo sulla materia a non si comprendeva per quale motivo dovesse essere sancita per legge una penalizzazione delle imprese italiane(...)

Registrato come
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
ONLUS

Ente morale riconosciuto con
Decreto Presidente della
Repubblica Italiana n. 493
Del 4 aprile 1974
C.F. 80078430586

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Schedario Anagrafe Nazionale
Ricerche N. H 1890AD2

... tutte queste anomalie possono portare a far apparire il nostro paese come il primo della classe in relazione ad una materia su cui sta per essere prodotta ed adeguata una normativa specifica , però bisogna evitare qualsiasi spinta oltranzista nella determinazione dei limiti...

... Si è affermato ripetutamente da parte del gruppo di forza italia sia in commissione sia in quest'aula nel momento in cui venne discussa la mozione cui si è fatto riferimento che le indagini epidemiologiche dell'ISPESL dovrebbero essere messe a confronto ... con altri studi compiuti all'estero il che potrebbe consentire il raggiungimento di un punto di equilibrio tra le esigenze del mercato e quelle della salute pubblica ..."

Il decreti di attuazioni per le alte e le basse frequenze del 8 luglio 2003 (privi del consenso della conferenza unificata) risultano inadeguati se confrontati con il rapporto ISS-ISPESL del 1998 che peraltro derivava da una metanalisi compiuta su almeno 180 studi di livello internazionale. In particolare ci si chiede come sia possibile definire valore di attenzione in bassa frequenza il campo magnetico di 10 microtesla e obiettivo di qualità quello di 3 microtesla laddove in detti studi si indicavano in frazioni di microtesla valori oltre i quali vi sono rischi sanitari. Si tratta di un risultato volto a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze del mercato e quelle della salute pubblica come indicato dal On.le Leone?

I cittadini che ci chiamano sono terrorizzati dal fatto che a valori assai più bassi circa 2 microtesla le lampade al neon delle proprie case si accendono in mano senza essere collegate alla rete elettrica Nessuno può accettare una cosa simile e lasciare costruire un elettrodotto sopra la camera dei propri figli in simili condizioni di induzione elettrica.

Un altro provvedimento del Governo ha contribuito ad elevare l'allarme sociale il cui titolo "Disposizioni volte ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni strategiche per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 21 dicembre 2001, n. 443"(DECRETO LEGISLATIVO 4 settembre 2002, n. 198) evidenzia l'obiettivo di agevolare le aziende penalizzando di fatto l'ambiente e la salute con procedure semplificate e tali da esautorare i compiti di gestione e di controllo deputati agli enti locali per i quali la Corte costituzionale ha dichiarato con sentenza n.303/2003 l'illegittimità del provvedimento. Tale provvedimento è stato in parte riproposto nel codice delle comunicazioni e operando una sorta di sanatoria retroattiva con un decreto 16 /11/2003 convertito in legge n.5/2004.

In questo clima solo alcuni comuni sono riusciti a realizzare i piani delle antenne previsti dall'art.8, VI co. legge 36/2001 che ottimizzano la posizione degli impianti sul territorio e rasserenano i cittadini garantendo alle stesse imprese la certezza che non vi saranno costi imprevisti determinati da comitati di cittadini impegnati in ogni tipo di legittima attività di tutela compresa la via giudiziaria volta alla demolizione degli impianti mal collocati.

Si rileva, inoltre, l'assenza del Catasto nazionale previsto dall'art.7 legge 36/2001 necessario ad evitare l'ulteriore aggravamento delle aree inquinate.

Si rileva la mancata emanazione del decreto contenente le caratteristiche delle etichettature previste dall'art.12 sulle apparecchiature di uso domestico individuale e lavorativo. Tale decreto doveva essere emanato entro il 19/7/2001 ed avrebbe garantito un principio di assoluta trasparenza auspicato, ne siamo sicuri, da tutta la collettività ed in grado di innescare uno sviluppo tecnologico improntato ad una maggiore ecologia sia nazionale che internazionale. A tal fine il WWF Italia in collaborazione con ISPESL e CNR aveva effettuato una ricerca sui telefonini che dimostra la notevole differenza qualitativa tra gli apparecchi per la quale è opportuno avvisare la popolazione ed in particolare i soggetti deboli che risultano maggiormente vulnerabili così come documentato da un'altra ricerca da noi effettuata sempre in collaborazione con l'ISPESL e pubblicata recentemente su una prestigiosa rivista scientifica internazionale e che allegheremo alla presente.

Si rileva l'assenza di adeguati controlli così come previsto dall'art.14 controlli e delle relative sanzioni art.15 legge cit. di cui era previsto un decreto di attuazione in mancanza del quale si ritiene possano intervenire in funzione del principio residuale tutti gli organi di polizia giudiziaria. Tuttavia non ci risulta siano state elevate le sanzioni previste dalla legge. L'elenco ufficiale delle località non a norma fornito il 25 luglio 2000 dal Ministero dell'Ambiente e pubblicato fino al 2003 sul relativo sito ufficiale comprendeva 125 località inquinate per Stazioni Radio TV e 26 per Stazioni radio base di telefonia mobile. Dai rilievi effettuati a campione ci risulta che almeno l'80% di tali località risultano tuttora inquinate oltre i limiti consentiti dalla legge. Desta allarme sociale la mancanza di dati ufficiali ed aggiornati su tali località e la continua diffusione invece di rilievi effettuati in parte da soggetti oltretutto privati quali la Fondazione Bordini relativi ad aree diverse.

Nel citato elenco ufficiale del Min. Ambiente vi sono aree che destano notevole preoccupazione. Preoccupano ad esempio i dati relativi all'area occupata dall'emittente Radio Vaticana dove i volontari del WWF hanno effettuato una campagna di oltre 600 misurazioni nonché un rilievo dei dati sanitari relativi ad un campione di 450 abitanti.

Ci sono molte altre zone nelle quali occorrerebbe procedere con rilievi sanzioni ed indagini epidemiologiche tra le quali citiamo per la particolare gravità Monte Mario e Rocca di Papa nel Lazio e Capo D'Orlando in Sicilia.

Si ringrazia il Presidente e la Commissione,

Guido Santonocito
(Responsabile settore elettrosmog WWF Italia)